

# Obiettivo Salute

La Voce della comunità cristiana del  
**Policlinico San Matteo di Pavia**

a cura del Consiglio Pastorale dell'Ospedale

Anno 2 - numero 6



## SOMMARIO

<b>In attesa del Miracolo</b> .....	1
di Padre Felice de Miranda	
<b>Vivere per sempre</b> .....	2
di Padre Ernesto Bressanin	
<b>Il Dio che viene</b> .....	3
tratto da un'intervista per "Avvenire" di Gianni Cardinale a Mons. Guido Marini	
<b>Il Dio con noi</b> .....	4
dall'Angelus di Papa Francesco	
<b>La preghiera fa miracoli</b> .....	5
Omelia di Papa Francesco	
<b>IV Centenario della morte di San Camillo</b> .....	6
dall'omelia di Mons. Giovanni Giudici	
<b>Comunicazione e medicina</b> .....	8
di Arturo Mapelli	
<b>Che cosa significano i Miracoli?</b> ....	10
di don Giovanni Lodigiani	
<b>La Comunione ai malati aspetti problematici</b> .....	13
di padre Giuseppe Lechthaler	
<b>Informazioni, orari, contatti</b> .....	16

# In attesa del Miracolo

DI PADRE FELICE DE MIRANDA

Questo numero di Obiettivo Salute che uscirà nel periodo dell'Avvento 2014 è il primo numero dell'anno pastorale da poco iniziato. Siamo ormai arrivati al numero 6 e continuiamo con l'impostazione già sperimentata nei numeri precedenti con qualche leggera modifica. Infatti questo numero copre un periodo temporale "autunnale" un po' più lungo del solito. Si va dalla commemorazione dei

defunti al tempo del Natale con un numero di pagine leggermente aumentato, da 12 a 16.

La linea del giornale continua ad essere la stessa: è la Voce della comunità cristiana del Policlinico su temi che possano interessare soprattutto i malati e il personale sanitario tutto, in particolare diamo spazio alla parola del Papa e del Vescovo con attenzione al tempo liturgico che si sta

vivendo, unitamente a qualche articolo di catechesi e di bioetica. Se possibile cerchiamo di pubblicare articoli di persone che lavorano o che hanno lavorato nel Policlinico nella consapevolezza delle grandi potenzialità che albergano nel San Matteo. Ogni numero cerca di avere anche un tema o un argomento che possa fare da filo conduttore dell'intero numero del giornale, conferendogli anche un tratto monografico sganciato dalla stretta attualità.

In particolare il filo conduttore di questo giornale è... il Miracolo. Certamente quello con la maiuscola, quello del Natale che ci stiamo preparando a celebrare, e che continua nell'altro Miracolo con maiuscola, quello dell'Eucaristia che rende permanente questa presenza del Signore Gesù in mezzo ai suoi. Ma vogliamo ricordare anche tutti quei "miracoli" di guarigione che avvengono ancora oggi in mezzo a noi, anche qui al Policlinico. Il confine tra una grazia ricevuta e un miracolo in senso stretto è, a volte, molto sottile. È un dato di

fatto che i miracoli riconosciuti dalla chiesa sono in numero approssimato per difetto dato che la maggioranza delle "guarigioni inspiegabili" sfugge alla conoscenza delle gerarchie della chiesa che potrebbero affrontare il lungo e impegnativo iter del riconoscimento. Viceversa la consapevolezza soggettiva di essere stati beneficiati dalla grazia del Signore, spesso dopo aver invocato l'intercessione della Madonna o di un Santo, è infinitamente superiore, numericamente, ai miracoli riconosciuti. Una verifica di questa considerazione può essere facilmente sperimentata ascoltando le confidenze spirituali di tanti malati o come si può facilmente constatare in una semplice visita ad un santuario mariano dal numero altissimo di ex voto esposti. Ecco, in questo numero leggeremo un'intervista al cerimoniere del Papa mons. Marini sull'avvento, un angelus di Papa Francesco sul Natale e una catechesi di padre Lechthaler sull'Eucaristia ai malati. Quanto ai miracoli di guarigione proponiamo una

bella omelia di Papa Francesco sulla preghiera che fa miracoli con una commovente testimonianza riportata dallo stesso Papa e un testo di don Lodigiani sul senso teologico dei miracoli di guarigione. Il ricordo dei defunti che abbiamo appena celebrato è affidato alle parole di un grande camilliano, padre Ernesto Bressanin, che scriveva quelle righe solo pochi giorni prima di morire, improvvisamente, nel 1998. L'attualità ecclesiale oltre al tempo liturgico riporta l'omelia del Vescovo Mons. Giudici tenutasi in Cattedrale il 14 settembre scorso nella Messa di chiusura del IV Centenario della morte di san Camillo de Lellis insieme al ricordo dell'inaugurazione della nuova Cappella del DEA tenutasi il 14 luglio scorso. Infine la rubrica "Bioetica oggi" tenuta dal Prof. Mapelli ci offre un interessantissimo articolo sulla comunicazione in medicina che continua il discorso sulla relazione medico-paziente già affrontato nei numeri precedenti e preannuncia altri importanti contributi. ■

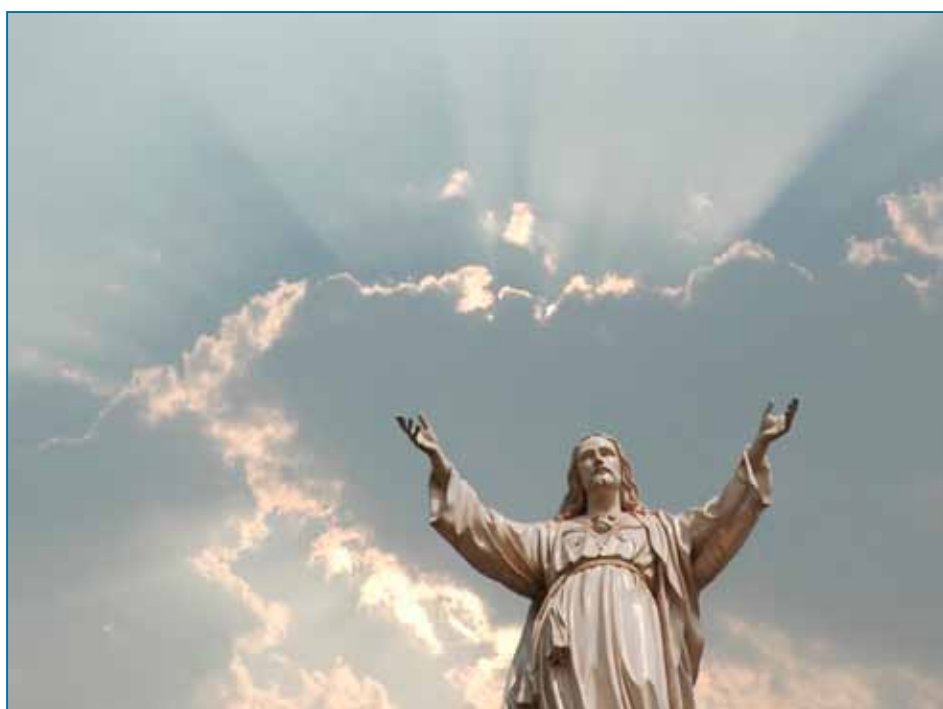
# Vivere per sempre

DI PADRE ERNESTO BRESSANIN

Il 2 novembre per noi cristiani è un giorno di intensa e accorata preghiera, di fiducia e di attesa. È un giorno in cui siamo invitati a riflettere sul mistero della morte.

Il credo cristiano culmina nella proclamazione della risurrezione dei morti e nella vita eterna.

Vista solo come un fatale punto di arrivo biologico, la morte getterà disperazione o rassegnazione fatalistica ad una situazione priva di senso e di valore. Colta invece alla luce della fede e vissuta in pienezza, come momento culminante, sia pure colmo di angoscia, la morte diventa l'atto più alto del culto spirituale, il momento decisivo della trasfigurazione e conformazione a Cristo, l'inserimento nella pienezza della vita.





Per Gesù la morte non è stata un distacco dalla vita, ma un “andare al Padre” con assoluta dedizione, obbedienza e amore. Non potrà essere diversamente per chi durante la propria esistenza, sia pur segnata da debolezze e cadute, si è sforzato di compiere il bene.

Frutto e segno del peccato, lacerazione dell'unità spirituale-corporale dell'uomo, nella sua drammaticità, la morte spinge molti alla rivolta contro Dio.

Per i cristiani, invece, la morte si trasforma in atto di obbedienza che salva. Paradossalmente, vissuta nella fede e nella speranza, la morte diventa gesto supremo di amore, nascita alla vita senza più “né lutto, né lamento, né affanno”, partecipazione piena alla gloria nel giorno senza tramonto. “È bene per me morire per unirmi a Cristo. – scrive sant'Ignazio di Antiochia – Cerco colui che è morto per noi, aspiro ardentemente a colui che è risuscitato per noi; la mia nascita è

vicina... Quando giungerò là, sarò un uomo”.

Il cristiano è una persona che celebra la vita, che ha il gusto della vita e che, proprio per questo, vuole vivere per sempre. Con la sua risurrezione, Cristo ha sconfitto la morte, l'ha sconfitta per sé e anche per noi.

Questa è la nostra fede, questa è anche la nostra speranza nel suo più autentico spessore: il nostro non è un destino di morte; è piuttosto una vocazione alla vita. ■



## Il Dio che viene

TRATTO DA UN'INTERVISTA PER “AVVENIRE” DI GIANNI CARDINALE A MONS. GUIDO MARINI

### Qual è il significato dell'Avvento?

L'Avvento è il tempo dell'attesa. Dell'attesa che fa riferimento a una venuta, quella del Signore Gesù, il Figlio di Dio, l'unico Salvatore del mondo. Il popolo cristiano, in questo tempo forte dell'anno liturgico, vive la propria fede rinnovando la consapevolezza gioiosa di una triplice venuta del Signore, quella di cui parlano anche i Padri della Chiesa.

Una prima venuta, della quale fare grata memoria, è quella del Figlio

di Dio nella storia degli uomini, al momento dell'Incarnazione. Una seconda venuta è quella che si realizza nell'oggi della vita, e che è incessante. Essa prende forma in una molteplicità di modi, a cominciare dall'Eucaristia, presenza reale del Signore in mezzo ai suoi, per continuare con i sacramenti, la parola della divina Scrittura, i fratelli, soprattutto se piccoli e bisognosi. Una terza venuta, da attendere nella speranza, è quella che si realizzerà alla fine dei tempi,

quando il Signore ritornerà nella gloria e tutto sarà ricapitolato in lui.

Così, nel tempo dell'Avvento il popolo cristiano è chiamato a rinnovare la consapevolezza che la sua vita è tutta contenuta nel mistero di Cristo, Colui che era, che è e che viene. Anche per questo, l'Avvento è un tempo marcatamente “mariano”. La SS. Vergine è colei che in modo unico e irripetibile ha vissuto l'attesa del Figlio di Dio, è colei che in modo singolare è tutta contenuta nel mistero di Cristo.

**In che modo i singoli fedeli e le comunità cristiane possono aiutarsi a vivere meglio questo momento forte del tempo liturgico della Chiesa?**

Entrando in questo tempo con l'atteggiamento interiore di chi si prepara a vivere un periodo di conversione e di rinnovamento, orientando con decisione la propria vita al Signore Gesù. La Chiesa, con l'anno liturgico, ci offre periodicamente la grazia di vivere momenti spiritualmente forti, occasioni propizie per ritrovare lo slancio del cammino verso la santità. Nell'Avvento un tale slancio ha un tono singolare, che è quello della gioia. La gioia al pensiero che il Signore si è già mostrato nel suo volto di amore misericordioso e inimmaginabile. La gioia al pensiero che il Signore è nostro contemporaneo e vicino oggi, nel presente della nostra esistenza, nella quotidianità semplice delle nostre giornate. La gioia al pensiero che il futuro non è avvolto nell'oscurità, ma risplende della luce del Cielo di Dio in Cristo.

Tutto questo diventa esperienza di vita anche in virtù di un cammino personale e comunitario di conversione, fatto di una più intensa e prolungata preghiera, di una qualche forma penitenziale e di distacco dalla mentalità del secolo presente, di una carità più generosa e autenticamente cristiana.

**Quali sono le caratteristiche delle celebrazioni in questo periodo?**

La liturgia, per il tramite dei riti e delle preghiere, conduce alla partecipazione attiva del mistero celebrato. Pertanto, nella celebrazioni del tempo di Avvento, deve trasmettere il senso dell'attesa tipico dell'Avvento. Lo deve fare con le sue preghiere, con il suo canto, con il suo silenzio, con i suoi colori e con le sue luci. In tutto deve farsi presente il mistero del Signore che viene, lui che è il Principio e la Fine della storia; in tutto deve rendersi in qualche modo toccabile la gioia vera e sobria della fede; in tutto deve trasparire l'impegno per il cambiamento del cuore e della mente per un'appartenenza più radicale a Dio. ■

# Il Dio con noi

DALL'ANGELUS DI PAPA FRANCESCO DEL 5 GENNAIO 2014

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

La liturgia di questa domenica ci ripropone, nel Prologo del Vangelo di san Giovanni, il significato più profondo del Natale di Gesù. Egli è la Parola di Dio che si è fatta uomo e ha posto la sua "tenda", la sua dimora tra gli uomini. Scrive l'Evangelista: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). In queste parole, che non finiscono mai di meravigliarci, c'è tutto il Cristianesimo! Dio si è fatto mortale, fragile come noi, ha condiviso la nostra condizione umana, eccetto il peccato, ma ha preso su di sé i nostri, come se fossero propri. E' entrato nella nostra storia, è diventato pienamente Dio-con-noi! La nascita di Gesù, allora, ci mostra che Dio ha voluto unirsi ad ogni uomo e ogni donna, ad ognuno di noi, per comunicarci la sua vita e la sua gioia.

Così Dio è Dio con noi, Dio che ci ama, Dio che cammina con noi. Questo è il messaggio di Natale: il Verbo si è fatto carne. Così il Natale ci rivela l'amore immenso di Dio per l'umanità. Da qui deriva anche l'entusiasmo, la speranza di noi cristiani, che nella nostra povertà sappiamo di essere amati, di essere visitati, di essere accompagnati da Dio; e guardiamo al mondo e alla storia come il luogo in cui camminare insieme con Lui e tra di noi, verso i cieli nuovi e la terra nuova. Con la nascita di Gesù è nata una promessa nuova, è nato un mondo nuovo, ma anche un mondo che può essere sempre rinnovato. Dio è sempre presente a suscitare uomini nuovi, a purificare il mondo dal peccato che lo invecchia, dal peccato che lo corrompe. Per quanto la storia umana e quella personale di ciascuno di noi possa essere segnata dalle difficoltà e dalle debolezze, la fede nell'Incarnazione ci dice che Dio è solidale con l'uomo e con la sua storia. Questa prossimità di Dio all'uomo, ad ogni uomo, ad ognuno di noi, è un dono che non tramonta mai! Lui è con noi! Lui è Dio con noi! E questa prossimità non tramonta mai. Ecco il lieto annuncio del Natale: la luce divina, che inondò i cuori della Vergine Maria e di san Giuseppe, e guidò i passi dei pastori e dei magi, brilla anche oggi per noi.

Nel mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio c'è anche un aspetto legato alla libertà umana, alla libertà di ciascuno di noi. Infatti, il Verbo di Dio pianta la sua tenda tra noi, peccatori e bisognosi di misericordia. E tutti noi dovremmo affrettarci a ricevere la grazia che Egli ci offre. Invece, continua il Vangelo di san Giovanni, «i suoi non lo hanno accolto» (v. 11). Anche noi tante volte lo rifiutiamo, preferiamo rimanere nella chiusura dei nostri errori e nell'angoscia dei nostri peccati. Ma Gesù non desiste e non smette di offrire se stesso e la sua grazia che ci salva! Gesù è paziente, Gesù sa aspettare, ci aspetta sempre. Questo è un messaggio di speranza, un messaggio di salvezza, antico e sempre nuovo. E noi siamo chiamati a testimoniare con gioia questo messaggio del Vangelo della vita, del Vangelo della luce, della speranza e dell'amore. Perché il messaggio di Gesù è questo: vita, luce, speranza, amore. Maria, Madre di Dio e

nostra tenera Madre, ci sostenga sempre, perché rimaniamo fedeli alla vocazione cristiana e possiamo realizzare i desideri di giustizia e di pace che portiamo in noi all'inizio di questo nuovo anno. ■





# La preghiera fa miracoli

OMELIA DI PAPA FRANCESCO DEL 20 MAGGIO 2013 NELLA CAPPELLA SANTA MARTA

(Estratto da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 115, Lun.-Mart. 20-21/05/2013)



***I miracoli esistono ancora oggi. Ma per consentire al Signore di compierli c'è bisogno di una preghiera coraggiosa, capace di superare quel "qualcosa di incredulità" che alberga nel cuore di ogni uomo, anche se uomo di fede.***

Una preghiera soprattutto per coloro che soffrono a causa delle guerre, delle persecuzioni e di ogni altro dramma che scuote la società di oggi. Ma la preghiera deve "mettere carne al fuoco", cioè coinvolgere la nostra persona e impegnare tutta la nostra vita, per superare l'incredulità. È questa la raccomandazione affidata da Papa Francesco a quanti hanno partecipato alla messa celebrata questa mattina, lunedì 20 maggio, nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

Nell'omelia il Pontefice ha svolto una riflessione sull'incredulità a partire dal racconto del vangelo di Marco (9, 14-29) su un giovane posseduto dallo spirito maligno e liberato da Cristo. "Non è la prima volta - ha detto il Santo Padre - che Gesù si lamenta dell'incredulità: O generazioni in-

credule! Tante volte l'ha detto"; e ha sofferto molto per questa incredulità verso le sue parole, il suo messaggio. "Gli volevano bene, la folla andava a salutarlo. Gli volevano bene ma fino a un certo punto. Non rischiavano troppo nella loro fede nei confronti di lui. Non rischiavano. E Gesù soffriva per questo, no? È forte quello che dice oggi: O generazione incredula, fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?".

Il Papa ha poi notato che Gesù è serio nel suo rimprovero. Anzi, si rivolge deciso ai discepoli e chiede di portare il giovane posseduto davanti a lui. "Prende le cose in mano" e quando "Gesù prende le cose in mano, vanno bene". Ma come si fa perché il Signore prenda le cose in mano? Certo non è facile, proprio perché entra in gioco l'incredulità. "Ma perché questa incredulità?" si è chiesto ancora il Papa. "Tutti vedevano che Gesù faceva dei miracoli, tante cose belle. Le parole di Gesù erano tanto belle e arrivavano al cuore". Ed è proprio una questione di cuore: "Credo - ha infatti detto il vescovo di Roma - che sia proprio il cuore che non si apre, il cuore

chiuso, il cuore che vuol avere tutto sotto controllo". Abbiamo "paura di fallire". Il Pontefice ha ricordato in proposito quanto avvenuto la domenica della risurrezione, "quando Gesù viene tra i suoi discepoli nel cenacolo. Luca dice: Era tanta la gioia che non potevano credere. Avevano paura che questa gioia fosse un sogno, fosse una fantasia, che non fosse Gesù...".

Tornando all'episodio evangelico, il Santo Padre ha riproposto la domanda dei discepoli che non erano riusciti a scacciare lo spirito maligno dal giovane: "Ma perché noi non abbiamo potuto cacciarlo? Questa specie di demoni, spiega Gesù, non si può cacciare in alcun modo se non con la preghiera". E il padre del fanciullo "ha detto: Credo Signore, aiuta la mia incredulità". La sua è stata "una preghiera forte; e questa preghiera, umile e forte, fa sì che Gesù possa fare il miracolo. La preghiera per chiedere un'azione straordinaria - ha spiegato il Pontefice - deve essere una preghiera che ci coinvolge tutti, come se impegnassimo tutta la nostra vita in quel senso. Nella preghiera bisogna mettere la carne al fuoco".

Il Pontefice ha poi raccontato un episodio avvenuto in Argentina:

*"Mi ricordo una cosa che è successa tre anni fa nel santuario di Luján". Una bambina di sette anni si era ammalata, ma i medici non trovavano la soluzione. Andava peggiorando sempre, sino a quando, una sera, i medici dissero che non c'era più niente da fare e che le rimanevano poche ore di vita. "Il papà, che era un elettricista, un uomo di fede, è diventato come pazzo. È spinto da quella pazzia ha preso il bus ed è andato al santuario di Luján, due ore e mezzo di bus, a settanta chilometri di distanza. È arrivato alle nove di sera e ha trovato tutto chiuso. E lui ha cominciato a pregare con le mani*

aggrappate al cancello di ferro. Pregava e piangeva. Così è rimasto tutta la notte. Quest'uomo lottava con Dio. Lottava proprio con Dio per la guarigione della sua fanciulla. Poi alle sei di mattina è andato al terminal e ha preso il bus. È arrivato all'ospedale alle nove, più o meno. Ha trovato la moglie che piangeva e ha pensato al peggio: cosa è successo? Non capisco. Cosa è successo? Sono venuti i dottori, gli ha risposto la moglie, e mi hanno detto che la febbre è scomparsa, respira bene, non c'è niente... La terranno ancora solo due giorni. Ma non capiscono quello che è successo.

E questo – ha commentato il Papa – succede ancora. I miracoli ci sono. Ma serve la preghiera! Una preghiera coraggiosa, che lotta per arrivare a quel miracolo, non quelle preghiere per cortesia: Ah, io pregherò per te! Poi un Pater Noster, un'Ave Maria e mi dimentico. No! Ci vuole una preghiera coraggiosa, come quella di Abramo che lottava con il Signore per salvare la città; come quella di Mosè che pregava con le mani in alto e si stancava pregando il Signore; come quella di tanta gente che ha fede e con la fede prega, prega". La preghiera fa miracoli, "ma – ha concluso Papa Fran-

cesco – dobbiamo crederlo. Io penso che noi possiamo fare una bella preghiera, non una preghiera per cortesia, ma una preghiera con il cuore, e dirgli oggi per tutta la giornata: Credo Signore! Aiuta la mia incredulità. Tutti noi abbiamo nel cuore qualcosa di incredulità. Diciamo al Signore: Credo, credo! Tu puoi! Aiuta la mia incredulità. E quando ci chiedono di pregare per tanta gente che soffre nelle guerre, nelle loro condizioni di rifugiati, in tutti questi drammi preghiamo, ma con il cuore, e diciamo: Signore, fallo. Credo, Signore. Ma aiuta la mia incredulità". ■

## IV Centenario della morte di San Camillo de Lellis

DALL'OMELIA DI MONS. GIOVANNI GIUDICI DEL 14 SETTEMBRE 2014 NELLA CATTEDRALE DI PAVIA DOMENICA



I Padri camilliani, come sapete, sono attivi nella nostra Diocesi dal 1694. Soppressi dalla tempesta napoleonica nel 1810, essi sono ritornati in Pavia nel 1953, quando il Vescovo Carlo Allorio ne chiese la presenza per la cura pastorale dell'Ospedale San Matteo.

Oggi, celebrando l'anniversario dell'ingresso nella vita vera, della nascita in vista della quale nasciamo nella nostra vita mortale, vogliamo fare memoria dell'eredità che San Camillo ha lasciato. Essa ha arricchito la Chiesa con una nuova forma di vita apostolica, e i suoi figli hanno dato testimonianza tra noi, e ancora la propongono: *...una Compagnia di uomini pii et da bene, che non per mercede ma volontariamente e per amore d'Iddio servissero (gli ammalati) con quella carità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i propri figlioli infermi.*

Già in questa bellissima descrizione troviamo espressa in gran parte la novità del carisma camilliano. Che cosa infatti significa servire l'ammalato? Certamente curarlo per le infermità che lo indeboliscono e lo fanno soffrire, ma anche prendersi cura di lui, il che significa provvedere, per quanto umanamente possibile, delle sue necessità, dalle più materiali alle più alte e decisive, quale è il trovare il senso della propria vita, e il confrontarsi con il Dio vivente.

L'invito di san Camillo ai suoi e alla comunità





**14 luglio 2014, nel giorno del IV Centenario della morte di san Camillo, è stata benedetta e inaugurata la nuova Cappella del DEA che sarà successivamente intitolata alla Madonna della Salute non appena saranno conclusi i lavori di ampliamento della stessa Cappella ancora in fase di progetto.**

FOTO 1: Il Vescovo Mons. Giudici incensa il nuovo altare durante la liturgia della benedizione e inaugurazione

FOTO 2: Il Presidente Dr. Moneta porge il saluto al Vescovo

cristiana è per tutti; sappiamo che il prendersi cura è di più che soltanto curare. E certo qui sta la sfida più decisiva, il punto nevralgico e determinante che sta di fronte a chiunque vive l'impegno nella sanità. Ma è diretto alla comunità cristiana perché non dimentichi mai che ogni persona, dunque anche i malati, è chiamata al confronto con la propria realtà di uomo/donna libero e capace di scelta. Come aiutare a percepire l'importanza di questo momento della propria esistenza? Come parlare al sofferente di Dio? Proviamo dunque a leggere, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltata, le scelte che hanno caratterizzato la vita del Santo.

1) Accogliere gli avvenimenti come segni. Quante sofferenze, quanti ostacoli sulla via di San Camillo che cerca una piena consonanza con il pensiero di Cristo! E i segni sono presenti nella vita di ciascuno di noi. Abbiamo ascoltato nella prima lettura che il procedere del Popolo di Dio nel deserto, le inevitabili carenze di cibo e di bevanda, scatenano il morimorio, la protesta. Allora è dato un

altro segno, singolare e misterioso, che però richiama la forza e la novità della fiducia in Dio, e allora si riparte. San Camillo, uomo della fiducia e della speranza.

2) Riferirsi a Gesù, il crocefisso. L'incontro attraverso la visione tra San Camillo e Gesù crocefisso, ci ricorda come noi dobbiamo essere coinvolti dall'amore per il Cristo. Come è drammatica e per noi attraente la vicenda di Gesù descritta dalla seconda lettura! ... *non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.* Si comprende che vi è una relazione d'amore tra il Verbo di Dio, e la nostra povera umanità. Un amore che si manifesta nella vita.

3) Da questo incontro d'amore tra il Signore e ogni persona umana, San Camillo trova la forza di amare ogni ammalato con una delicatezza impressionante. Come ci rammenta il Vangelo di oggi, noi credenti in Cri-

sto siamo invitati a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna... San Camillo ci chiama a questo amore che raggiunge chiunque/ciascuno, con le proprie caratteristiche umane, con le sue necessità e le sue proprie debolezze.

Ricordando oggi la sua morte, che in realtà è, come avviene per ogni Santo, il traguardo di una intera vita vissuta, ci lasciamo interpellare da lui. Egli ci dice:

Sei capace di vivere una relazione personale con Cristo? La cerchi nella preghiera e nei sacramenti?

Ricordati, Egli ci dice con le parole di Papa Francesco, che in Cristo, Dio ...*nell'incarnazione del Figlio ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza. Comprendendo questo, voi sarete veramente miei seguaci e miei devoti.*

Preghiamo che il Santo ci ottenga un incontro più personale con Cristo e un servizio amorevole ai fratelli. ■



# Bioetica oggi

## Comunicazione e medicina

DI ARTURO MAPELLI<sup>1</sup>

La comunicazione costituisce una delle attività fondamentali per ogni essere umano: qualcuno ha anche affermato che “comunicare è vivere”; non v'è dubbio perciò che, quando la comunicazione riguarda le problematiche relative alla salute e alla malattia, nonché alla medicina ed alla ricerca clinico-scientifica, la correttezza e l'efficacia di ogni momento comunicativo assumono grande rilevanza anche in campo bioetico.

Gli attori principali di ogni comunicazione nel processo diagnostico-terapeutico sono non solo i malati ed i medici, ma anche i parenti, gli infermieri, i tecnici e tutti coloro che partecipano alla vicenda umana chiamata malattia, con tutto il suo corredo di sofferenze fisiche e psicoaffettive.

E' osservazione fin troppo frequente quella secondo la quale una terminologia tecnica o specialistica, anche rivolta a persone di buon livello culturale, ovvero una terminologia

semplicemente un po' sofisticata usata con persone di scarsa cultura, può diventare con facilità un mezzo di sopraffazione o di difesa da parte del comunicatore.

Nella pratica medica, in particolare, un vocabolario ingombro di neologismi e tecnicismi compromette la possibilità di stabilire sia una buona comunicazione sia, tanto più, un rapporto di fiducia.

D'altra parte, però, la medicina è, oltre che un'arte, una scienza, seppur non esatta, che ha bisogno di una terminologia precisa, anche quando semplificata, così come necessita di argomenti complessi spesso non facilmente semplificabili.

Questo tema tocca dunque il cuore del rapporto medico-paziente (di cui si è già parlato su queste pagine, evidenziandone gli aspetti etici) e quello, non meno delicato, della divulgazione scientifica e della ricerca bio medica. La lingua tecnica medica, più di ogni

altra, impone il confronto con la lingua corrente. Al di là della ricerca e della pratica clinica, la quotidianità richiede un perenne rapporto comunicativo tra il medico, che vuole interpretare i problemi del paziente, e il paziente che cerca di comprendere la diagnosi del medico.

Il rapporto implica inevitabilmente il linguaggio: se la presentazione dei sintomi è essenziale in vista del trattamento medico, altrettanto essenziale è che le spiegazioni del medico e le sue prescrizioni siano pienamente comprese dal paziente.

L'ascolto attento e l'accurata enunciazione sono essenziali in questo rapporto e devono mirare al superamento delle eventuali barriere che ostacolano la comunicazione.

Tali barriere esistono talvolta, paradossalmente, anche all'interno della stessa classe medica, quando l'integrarsi delle varie competenze specialistiche dovrebbe portare, in un clima



di interdisciplinarietà, ai migliori risultati diagnostici e terapeutici per ogni singolo caso clinico. Purtroppo ciò non sempre avviene, a discapito di una medicina corretta, fondata sulla collaborazione tra i medici secondo quanto prescriveva anche il famoso giuramento di Ippocrate.

Il processo comunicativo, in medicina clinica, non può non configurarsi che come processo di traduzione in cui la figura di traduttore viene logicamente assunta dal medico. Egli può avvalersi, a seconda dei casi e delle necessità, di uno o più tipi di traduzione delle conoscenze medico-scientifiche da trasmettere al malato: quella in cui i segni si spiegano con altri segni della stessa lingua, quella in cui il processo opera con i segni di altre lingue, quella in cui si ricorre ai segni di un codice non linguistico (grafico, per immagini ecc.).

Va dunque ribadita la necessità che il medico sappia affinare le proprie capacità di comunicatore.

Se ci rifacciamo ad una situazione in cui il contesto è la visita medica, il referente di cui si parla è lo stato morboso, gli interlocutori sono il medico-specialista come emittente ed il malato come destinatario, la ricezione del messaggio sarà inversamente proporzionale al livello culturale del paziente e dovrà quindi, per essere efficace, adeguarsi al codice personale di quest'ultimo. E' questo un preciso dovere etico-deontologico a cui nessun medico, o comunque nessun operatore sanitario, deve sottrarsi.

Esiste poi il linguaggio della ricerca medica che, anche se non è formalizzabile nella stessa misura di altri linguaggi scientifici, ricorre largamente a "linguaggi alternativi". L'uso di formule, diagrammi e modelli strutturali, grafici, sigle, una terminologia dotta, in prevalenza greco-latina e anglosassone, una sintassi semplificata, costituiscono gli elementi di un codice ristretto che consente il messaggio tra emittente e ricevente in un contesto che concerne la malattia, ma talvolta emargina il malato. Va anche osservato che la scienza medica, come ricerca pura, non può sottrarsi a due compiti fondamentali: l'applicazione

pratica e la divulgazione. E' intuitivo quanto quest'ultima sia un problema attuale, soprattutto per quanto riguarda le scienze mediche riferite alla clinica.

Quotidiani, settimanali, riviste, trasmissioni radiotelevisive, con rubriche fisse o con interventi occasionali, affrontano ogni giorno i problemi riguardanti la salute e la malattia, la prevenzione e la terapia.

A questo proposito gli estremi negativi possono essere due: o chi scrive (o parla) è lo specialista che adopera la lingua tecnica nella sua forma più stretta e corre perciò il rischio di risultare poco o nulla comprensibile, oppure chi tratta l'argomento è un incompetente che rischia (e ciò è anche più grave) di generare falsi concetti, infondati convincimenti o grossolani errori di interpretazione.

Nel caso della salute e della educazione sanitaria tutto ciò è estremamente negativo e va evitato o combattuto da chiunque svolga una funzione importante nell'ambito delle professioni sanitarie, dell'attività politico-amministrativa e degli studi etico-deontologici relativi alla medicina.

Va infine preso in particolare considerazione un aspetto peculiare della comunicazione in ambito sanitario: quello della pubblicità, talvolta poco rispettosa delle verità scientifiche. Essa finisce col risultare fuorviante, diseducativa, antieconomica, inducendo spesso ad una dispersione di risorse che invece dovrebbero essere più correttamente amministrate. L'impiego corretto delle risorse è, com'è

noto, una delle tante problematiche che la bioetica ha il dovere di affrontare. In conclusione possiamo affermare che se la comunicazione è l'atto che rende possibili i rapporti umani, cioè l'elemento indispensabile per l'esistenza di qualsiasi forma di relazione sociale, la comunicazione nell'ambito della medicina e di tutto il mondo sanitario assume oggi una veste di particolare rilevanza per la delicatezza della problematiche che in esso vengono quotidianamente affrontate. Una particolare forma di comunicazione che riguarda anche la medicina

nei suoi aspetti diagnostico-terapeutici e di ricerca scientifica è, da alcuni anni, l'informatica.

Essa costituisce senza dubbio uno strumento moderno che, applicato correttamente, può con certezza migliorare l'attività assistenziale e di ricerca: applicare l'informatica nei soli aspetti amministrativi, come avviene in alcuni luoghi di cura, significa rinunciare ad un prezioso strumento di crescita per il mondo della scienza medica e dell'assistenza sanitaria.

L'archiviazione dei dati, la loro elaborazione e la loro interpretazione sul piano statistico, epidemiologico, scientifico e sociale, permette un sicuro progresso della medicina, fondato sulla acquisizione di conoscenze oggettive e quindi anche eticamente più corrette ed attendibili.

I buoni programmi informatici aiutano i medici a curare meglio i malati, ad aderire alle linee guida, ad evitare talune complicazioni come gli effetti collaterali dei farmaci e le infezioni ospedaliere, ad evitare errori, a ridurre i costi.

Ma recenti studi hanno evidenziato un aspetto fondamentale: il computer è veramente utile se i sistemi informatici vengono sviluppati da chi li deve usare e non imposti da esperti.

V'è anche da osservare che l'informaticizzazione negli ospedali costa. E' buona norma, anche sul piano etico, utilizzare correttamente le risorse disponibili, evitando di spendere il denaro pubblico senza la certezza che i progetti informatici possano veramente migliorare l'acquisizione delle conoscenze ed il miglioramento dell'assistenza. In caso contrario tutto andrà a beneficio di chi sarà chiamato ad installare i sistemi, ma non potrà essere utile a coloro che devono essere i veri destinatari delle nuove tecnologie in medicina: i malati. ■

<sup>1</sup> Il prof. Arturo Mapelli è stato Primario di Anestesia e Rianimazione, nonché presidente del Comitato di Bioetica nel Policlinico San Matteo di Pavia e presidente dell'Associazione dei medici cattolici (AMCI) di Pavia. Attualmente collabora con alcune associazioni di volontariato cattolico ed è membro del Consiglio Pastorale del Policlinico.



# Che cosa significano i miracoli?<sup>1</sup>

DI DON GIOVANNI ANGELO LODIGIANI<sup>1</sup>

La riflessione teologica parla di eventi straordinari e portentosi in riferimento a ciò che essi rivelano di Gesù Cristo ed a ciò che Gesù Cristo rivela per mezzo di essi.

La riconduzione a Gesù Cristo è importante anche ai fini della discussione interdisciplinare, in quanto il terreno sul quale la teologia è chiamata a dare ragione del fatto prodigioso, non può mai restringersi alla semplice attendibilità storica o, per la sua natura di evento inspiegabile, alla sua verificabilità scientifica.

Nella riflessione teologica, il fatto prodigioso deve rimanere ancorato al suo significato di “segno” che interpella l’uomo, il quale rimanda ad un’irruzione della Trinità nella storia, segno la cui finalità non è sorprendere l’uomo provocando la sua ammirazione, bensì quello di mostrare il suo amore salvifico liberandolo dal peccato e dalla morte. La comprensione del fatto prodigioso cristiano non si limita ad inverare la conclusione che Dio è in mezzo a noi, bensì vuole far davvero intendere che Dio è per noi.

1. Bibliografia utilizzata:

- R. GUARDINI, *Miracoli e segni* (1959), Morcelliana, Brescia 1985  
 R. LATOURELLE, *Miracolo*, in *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 748-771  
 G. BLANDINO, *Miracolo e leggi della natura*, “Civiltà Cattolica” 133 (1982), I, pp. 224-238  
 C. BORASI, *Un’analisi epistemologica del miracolo*, “Asprenas” 34 (1987), pp. 375-395.  
 G. TANZELLA-NITTI, *Miracolo*, in “Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede”, Urbaniana University Press – Città Nuova, Roma 2002, pp. 958-978.
2. Don Giovanni Angelo Lodigiani è docente di Etica Teologica nel Seminario Vescovile di Pavia ed all’I.S.S.R. “S. Agostino” Pavia-Vigevano, esperto esterno presso il Comitato di Bioetica dell’IRCCS Policlinico S. Matteo di Pavia; membro effettivo del Comitato di Bioetica del C.N.A.O (Centro Nazionale Adroterapia Oncologica)



## 1 - Il fatto prodigioso-miracolo nella Sacra Scrittura. Rilievi significativi

Nell'Antico Testamento i termini più usati per indicare gli eventi "miracolosi" di Dio insistono sui concetti di "segno" (ebraico *ôl*), di "opera prodigiosa" (ebraico *môpet*), ma anche di "grandi gesta di Dio" (ebraico *gedulôt*); è invece meno presente l'idea di meraviglia come semplice fatto straordinario che sorprende.

Nel Nuovo Testamento il "miracolo" viene principalmente indicato con l'impiego dei termini: "potere miracoloso" o "atto di potenza divina" (greco *dunami*), "segno" (greco *semeïon*), "prodigio" (greco *téras*) e "opera miracolosa" (greco *érgon*).

In continuità con l'Antico Testamento, anche quando viene presentato come opera prodigiosa, resta sempre un "segno" di Dio che a Dio rimanda: in questo caso, il miracolo è soprattutto "segno di Cristo", che rivela il suo mandato messianico.

Sia nell'Antico Testamento che nel Nuovo Testamento i "miracoli" non vengono presentati come segni prodigiosi *sic et simpliciter*: sono segni sempre compresi nell'orizzonte della fede. Dimensione oggettiva e soggettiva risultano intrecciate, come quella dell'essere (dimensione ontologica) e quella salvifica (dimensione soterica).

## 2 - Il fatto prodigioso-miracolo nella Tradizione cristiana. Snodi rilevanti

Nella Tradizione cristiana il miracolo non è mai stato identificato con un mero fatto inspiegabile. Tale carattere, da solo, non è sufficiente né pertinente a qualificarne la natura teologica e religiosa.

«La parola miracolo deriva da meraviglia. E la meraviglia sorge dinanzi a tre effetti evidenti, le cui cause ri-

mangono occulte; così capita di meravigliarsi a chi vede un'eclisse di sole e ne ignora la causa, come fa osservare Aristotele [Cfr. *Metafisica*, I, 2]. Può darsi però che la causa di un fatto sia nota a qualcuno, pur rimanendo occulta per altri. Allora il fatto può riuscire meraviglioso per alcuni, ma non per tutti; appunto come di un'eclisse di sole resta meravigliato l'ignorante, ma non l'astronomo. Il miracolo è, invece, un fatto totalmente meraviglioso, perché ha una causa veramente occulta per tutti. E tale causa è Dio. Perciò le opere compiute da Dio, fuori dell'ordine delle cause da noi conosciute, si chiamano miracoli»<sup>3</sup>.

Nella teologia medievale, qui sintetizzata nella summenzionata espressione tomista, sembra presente la tendenza a privilegiare il miracolo sotto l'aspetto ontologico, l'aspetto dell'essere.

Con Karl Adam (1876 – 1966) e Romano Guardini (1885 – 1968) il fatto prodigioso-miracolo acquista una forte connotazione cristocentrica.

## 3 - L'espressione Magisteriale

Il Magistero della Chiesa Cattolica non offre "definizioni" del miracolo.

Il problema della definizione di fatto prodigioso-miracolo è lasciato alla teologia la quale ammette un certo progresso nel formulare proposte di definizione.

Occorre rilevare che gli insegnamenti del Magistero convengono, tuttavia, su alcuni elementi:

- hanno un valore di prova, certamente in sinergia con altri fattori, per muovere gli uomini verso la fede<sup>4</sup>;
- si tratta di eventi storici non assimilabili a narrazioni di ordine puramente simbolico o mitologico<sup>5</sup>;
- non è praticabile una posizione ove la fede sia pronta a riconoscere il miracolo, ma la ragione ne neghi la riconoscibilità sulla base di un agnosticismo scientifico<sup>6</sup>.

Nel complesso si può affermare che

sono rintracciabili tre aspetti:

- ontologico (dell'essere in quanto tale);
- semiologico;
- psicologico.

In sintesi si può affermare che il fatto prodigioso-miracolo partecipa a pieno titolo della dinamica esistente fra la fede e la ragione.

Occorre comporre pazientemente gli aspetti sopra citati e non trascurare il necessario ed imprescindibile referente cristologico, nella convinzione che il giudizio del soggetto, e dunque la sua opzione esistenziale verso la fede cristiana, possa essere guidato anche dalle conoscenze che attinge dall'ordine fisico e sovra-fisico o meta-fisico e comunque non immediatamente riferibile a conoscenze di ordine scientifico le quali, vengono positivamente "superate" e non stravolte per riporre o un ordine precedentemente riscontrato o, nella fattispecie da noi considerata, ripristinare l'integrità in ordine alla salute fisica della persona, con modalità rapida, completa e duratura.

Quest'ultima posizione, senza dubbio più impegnativa, è chiamata ad assumersi anche l'onere di porre a tema, in modo significativo, la questione della riconoscibilità in ordine al sapere scientifico positivo, del segno prodigioso.

Occorre, pertanto, un'ineludibile interazione fra la teologia ed il pensiero scientifico in ordine ad una corretta comprensione teologica del fatto prodigioso che si definisce fatto prodigioso-miracolo.

Si tratta di conservare un necessario riferimento cristologico del fatto prodigioso-miracolo.

I miracoli non costituiscono una violenza alla natura ed in particolare alla natura umana.

Non sono nemmeno il risultato di un rapporto di forza tra il Verbo incarnato ed un creato che a lui si sottomette; si scadrebbe in una concezione magico-fideista di Dio condannata dal Magistero.

I fatti prodigiosi-miracoli manifesta-

no piuttosto l'ordinabilità, semiologica ed ontologica, del creato a Cristo. Sono perciò "segno" della futura trasfigurazione cosmica ed anticipo escatologico. Costituiscono una sorta di "garanzia", di "pegno" che la "nuova creazione", la quale ha in Cristo il suo autore, anticipatore e perfezionatore, è davvero possibile sotto il profilo ontologico (vale a dire dell'essere). Significative, a riguardo, sono le parole di Romano Guardini.

«Il senso intimo del miracolo è in genere un senso escatologico. Esso pre-

annuncia uno stato dell'esistenza, che si attuerà quando Dio sarà "tutto in tutti" [1 Cor. 15,28]; la natura sarà assunta totalmente entro la grazia per la potenza dello Spirito Santo; la molteplicità delle distinzioni sarà recuperata entro la pura unità e quanto si trova disgregato nei reciproci rapporti sarà condotto a presenzialità semplice. Ma ciò avverrà senza che un frammento qualsiasi dell'essenza sia distrutto. Il miracolo non è eliminazione, ma compimento degli ordinamenti naturali»<sup>7</sup>. ■

3. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 105, a.7
4. Cfr. H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, 2753; 2779 (Pio IX, *Qui pluribus*)
5. Cfr. H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, 3009, 3034 (Vaticano I)
6. Cfr. H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, 3485 (Pio X *Pascendi*)
7. R. GUARDINI, *Miracoli e segni*, Morcelliana, Brescia 1985, p.29.



A sinistra: Immagine della Madonna della Salute che si trova nel Santuario di Milano. Nei Santuari Mariani si trovano innumerevoli ex-voto che testimoniano le grazie ricevute per intercessione della Madonna.





# La comunione ai malati

## *aspetti problematici*

DI PADRE GIUSEPPE LECHTHALER<sup>1</sup>

### *L'interpretazione dei dati storici*

La storia della Comunione dei malati è necessaria per comprendere, ed eventualmente adattare, gli orientamenti pastorali e liturgici attuali. Ma per interpretare nel modo giusto i dati storici, è necessario collocarli nella loro concreta situazione. Eccezione fatta per i più essenziali elementi della fede e della tradizione liturgica, non ci si può aspettare molta coerenza e consistenza nel modo in cui cambiamenti si sono sviluppati. Prendiamo in considerazione, per esempio, la questione: cosa può dirci la storia passata sul modo di comuni-

care il malato in casa, nella chiesa o nelle corsie dell'ospedale?

Nel medioevo, secondo alcuni Ordines, non si conservava che il pane eucaristico; al momento della Comunione del malato, si "consacrava" il vino per contatto al corpo di Cristo, come era uso fare, in certe chiese, nell'ufficiatura del venerdì santo. Questo modo di comunicare i moribondi fu praticato in Inghilterra e in Francia, ma esso sollevava delicati problemi pratici (il trasporto del liquido) e teologici (la consacrazione fatta in quel modo era da ritenersi valida?).

Per altro verso, vi sono anche delle testimonianze che fino al XII secolo,

si è continuato a dare ai malati la Comunione sotto le due specie.

A questi diversi riti di Comunione ai malati, si cominciò a preferire quella sotto la sola specie del pane, che verso la fine del XII secolo si generalizzò rapidamente.

Per tutto questo sarebbe imprudente scegliere uno specifico dettaglio dal passato per farlo rivivere nel presente senza esaminare le circostanze storiche, che portarono alla sua eliminazione, o i bisogni pastorali del presente, che potrebbero anche non garantire la sua rinascita.

Quando certi elementi della messa romana sono interpretati senza il do-

<sup>1</sup> Padre Giuseppe Lechthaler, camilliano, è stato il superiore dei cappellani del San Matteo dal 2004 al 2010. Il presente testo è stato estratto dal capitolo II del testo "La comunione ai malati" - dal sito [www.clerus.org](http://www.clerus.org)



A sinistra:  
Benedizione eucaristica  
dei malati nella basilica  
San Pio X a Lourdes

vuto riferimento alla storia, si corre il rischio di sovrapporre un falso simbolismo a riti che erano invece puramente di natura pratica. È il caso, per esempio, dell'abluzione delle mani, originariamente una semplice pratica igienica nel rito romano ora interpretata come "desiderio di purificazione interiore".

È stata la mancanza di prospettiva storica e un' enfasi esagerata sull'aspetto della messa come rinnovamento del Sacrificio che portò Amalario di Metz ad interpretare i rituali nel contesto della Passione.

### **Il malato deve essersi confessato per potersi comunicare?**

In che modo intendere la connessione tra Eucaristia e Riconciliazione quando si tratta di malati?

Si tocca qui un aspetto che fa sorgere interrogativi anche in altre direzioni: perché si preferisce che sia il prete a portare la Comunione? Forse anche per una concezione della Confessione come "lasciapassare" alla Comunione, per cui il prete – a differenza del laico – può anche confessare il malato?

Ci sono dei malati che chiedono di confessarsi solamente perché vogliono adempiere ad un precetto, mettersi in regola con Dio, poter fare la Comunione. Una malata ha scritto ad un giornale: "L'ammalato viene considerato dalla Chiesa come una per-

sona che, per le sue sofferenze, sconta già i suoi peccati o addirittura risulta immune da essi. Non è sempre così; anche noi ammalati molte volte...ecc. Ecco allora che non basta che il laico porti l'Eucaristia al malato senza prima avere un breve colloquio a tu per tu col sacerdote". Sarebbe importante capire quale sia l'idea che questa malata si è fatta dell'Eucaristia, quale concezione della Riconciliazione, quale della malattia.

Molti malati chiedono di confessarsi e comunicarsi solamente perché percepiscono confusamente che la loro malattia può essere una punizione divina, per mancanze che non sono sempre in grado di identificare con precisione o di confessare; altri ancora perché sono preoccupati per un intervento chirurgico a cui devono sottoporsi, ecc.

Ognuna di queste persone si è fatta sui sacramenti delle convinzioni, che spesso sono riduttive e talvolta opprimenti, più che liberanti.

### **È sempre lecito dare l'Eucaristia al malato?**

Sin dai primi secoli si è posto il problema della liceità o meno di dare l'Eucaristia al malato in particolari situazioni.

Ad esempio, il sinodo di Tribur nell'895 dichiara che comunicare il malato due volte al giorno è possibile

solo per il viatico.

Il sinodo di Trèves nel 1227, precisa quando non è lecito dare l'Eucaristia: – se il malato o il luogo non sono adatti a riceverla;

– ai malati che vomitano frequentemente non si dia l'Eucaristia.

S. Tommaso nel XIII secolo (1274) pensa che si può donare l'Eucaristia come viatico a chi è colpito da alienazione se, mentre godeva costui di buona ragione, aveva dimostrato della devozione verso l'Eucaristia.

È all'insegna di una prudente comprensione la possibilità prevista dal rituale attuale di comunicare un malato, che abbia difficoltà fisiche ad inghiottire la particola, col solo vino consacrato:

"In caso di necessità e a giudizio del vescovo, è lecito amministrare l'Eucaristia solo sotto la Specie del vino, a coloro che non possono riceverla sotto la Specie del pane.

In questo caso è permesso, a giudizio dell'Ordinario del luogo, celebrare la Messa presso l'infermo.

Se la Messa non viene celebrata presso l'infermo, il Sangue del Signore deve essere conservato, dopo la Messa, in un calice debitamente coperto e riposto nel tabernacolo; ma non deve essere recato all'infermo se non in un vaso chiuso in modo tale che sia del tutto evitato il pericolo di spargimento. Nell'amministrare il Sacramento, poi, si scelga caso per caso il modo più conveniente, fra quelli proposti



nel Rito per la distribuzione della Comunione sotto le due Specie. Se, dopo l'amministrazione della Comunione rimane qualche goccia del preziosissimo Sangue, questo sia consumato dal ministro, che avrà pure cura di compiere le dovute abluzioni".

Questo elenco di situazioni particolari sta a dimostrare la antica e sempre presente preoccupazione pastorale della Chiesa nei confronti dei malati: ad essi non venga a mancare l'Eucaristia, neppure ai più disagiati. Questa attenzione a livello di principi non sempre trova attuazione nella prassi.

### **Guarigioni legate all'Eucaristia e pericolo di superstizioni**

Corblet ha raccolto un'abbondante documentazione di miracoli eucaristici distribuiti lungo venti secoli di cristianesimo. Sono enumerate molte guarigioni miracolose dovute all'Eucaristia, da quella di Gorgonia, sorella di San Gregorio di Nazianzo, a quella del fanciullo cieco che riacquista la vista tramite l'Eucaristia – fatto raccontato da sant'Agostino – fino ai giorni nostri: basti ricordare i miracoli di Lourdes, spesso collegati all'Eucaristia.

La posizione ufficiale della Chiesa è caratterizzata dalla prudenza, considerando il pericolo che questi fatti, se intesi erroneamente, possono favorire una mentalità miracolistica, quasi magica, o superstiziosa.

L'Eucaristia era anche considerata tradizionalmente come un sacramento che offre protezione ai viaggiatori. Secondo un'antica abitudine molti portavano l'Eucaristia in una scatola o intorno al collo durante i lunghi viaggi, per comunicarsi o per essere protetti in caso di pericolo. Sant'Ambrogio racconta che suo fratello Sattiro, minacciato dalla tempesta, si legò l'ostia intorno al collo e si gettò in mare con la speranza di essere salvo. San Massimiano, più tardi vescovo di Siracusa, ed altri passeggeri cristiani, che si credevano in pericolo, si divisero l'Eucaristia che si erano portata. L'uso di portare l'Eucaristia in viaggio, come una specie di antido-

to, perdurò molto a lungo. Le Costituzioni Ecclesiastiche del secolo VI vi alludono frequentemente. Si portava il pane eucaristico avvolto in un pannello e chiuso in una scatola, o cofano (encolpium) che si appendeva al collo. Porfirio, vescovo di Gaza, placa la tempesta con l'Eucaristia che porta con sé.

Vi sono altri episodi, che riguardano l'uso, da parte dei malati o dei loro parenti, di appropriarsi dell'acqua delle abluzioni della messa per conservarla con aspettative miracolistiche, ed oltre a ciò, c'è da considerare anche la visione distorta veicolata dal proliferare delle messe votive.

Le messe votive, infatti, si svilupperanno gradualmente in celebrazioni nelle quali "l'attenzione spirituale non è volta al mistero quanto invece alla circostanza dolorosa o comunque difficile, che ha provocato la celebrazione stessa, e alla quale questa deve in qualche modo dare o trovare una soluzione interponendo l'efficacia invincibile del sacrificio di Cristo".

Il bisogno, che spinge ad una speciale celebrazione, di solito si concretizza in una situazione difficile in cui viene a trovarsi la comunità, o i singoli.

La richiesta di queste Messe importava anche una spesa, "addolcita" dalla garanzia di una promessa: "Chiunque canti o faccia celebrare queste 30 Messe [si tratta delle Messe gregoriane oppure delle Messe di papa Innocenzo IV] nell'ordine segnato sia per sé che per un amico e in occasione di qualsivoglia tribolazione o infermità, dentro i 30 giorni sarà liberato. È cosa già sperimentata".

Accennando al "pericolo" di superstizione nei confronti dell'Eucaristia, non si intende certo sminuirne la straordinaria efficacia, sperimentata in modo eccellente dai mistici.

Si pensi, fra gli altri, alla vicenda umana di Teresa Neumann, tedesca, vissuta tra il 1898 e il 1962.

La vita di Teresa fu piena di fatti straordinari: ebbe le stigmate e visioni fino alla morte, fenomeni di bilocazione, telepatia, precognizione, levitazione, chiaroveggenza, sui quali hanno indagato e si sono documentati direttamente molti studiosi. Ma,

in questo ambito, ci interessa il suo messaggio, che è duplice: l'accettazione del dolore come parte integrante del piano di salvezza di Dio, e il significato del suo digiuno, che testimonia la possibilità del sacramento della Comunione di conservare sia la vita spirituale che quella materiale. Dal 1927, per 36 anni, Teresa Neumann visse senza mangiare né bere: la Comunione era il suo unico, indispensabile nutrimento. Sull'autenticità del suo digiuno vi furono controlli molto severi (reclusa per settimane, controllata giorno e notte, senza neppure la possibilità di procurarsi un bicchiere d'acqua) e diverse testimonianze. Come persona, Teresa rimase sempre una creatura semplice e serena, attivissima, dedita al prossimo, agli ammalati, all'ascolto di numerosissime persone che ricorrevano a lei, amava le passeggiate col fratello e alcuni amici.

Una vicenda agli antipodi della superstizione o dell'autosuggestione! ■

Sotto: Teresa Neumann. Visse per 36 anni nutrendosi solo della Comunione quotidiana



## Le attività principali del servizio religioso

La **celebrazione dell'Eucaristia** è il Culmine e la Fonte della vita cristiana.

Nella Chiesa San Matteo si celebrano ogni giorno due Messe, una al mattino alle 7,15 e una alla sera alle 19,15. Nei giorni festivi, oltre alle due Messe nella Chiesa san Matteo alle 10,00 e alle 19,15, si celebra l'Eucaristia, a turno, in alcuni reparti e, di norma, nella Chiesa del Forlanini alle 11,00.

La **visita ai malati** è l'attività quotidiana dei Cappellani. In occasione della visita i malati possono chiedere l'amministrazione dei Sacramenti (Confessione, Comunione, Unzione del malato e Viatico).

La **comunione ai malati** viene portata ai fedeli che ne fanno richiesta, spontanea ed esplicita, al Cappellano del reparto. Qualora il malato non fosse in grado di comunicare è richiesta (e gradita) la mediazione responsabile dei parenti più prossimi. Per i malati in ospedale il digiuno eucaristico per accostarsi alla comunione è ridotto, per dispensa pontificia, a un quarto d'ora (flessibile).

L'**unzione dei malati** viene, di norma, amministrata ai fedeli che si trovano nelle condizioni di poterla ricevere e che ne fanno richiesta, spontanea ed esplicita, al Cappellano del reparto. Qualora il malato non fosse nella condizione di effettuare tale richiesta (es. in stato di incoscienza) per amministrare il Sacramento è necessaria (e gradita) la richiesta dei parenti prossimi che si fanno garanti del volere del malato stesso.

**Colloqui individuali.** I cappellani sono a disposizione del personale presente in ospedale che desidera un accompagnamento spirituale.

## Orari delle Messe

	Dal lunedì al sabato	Domenica e festivi
Chiesa San Matteo	7.15 e 19.15	10.00 e 19.15
Cappella del DEA	16.00 (orario sperimentale)	11.00

*Le Messe celebrate nei reparti in particolari giorni dell'anno vengono segnalate con avvisi in loco.*

La **Chiesa San Matteo** si trova tra il padiglione 11 e il padiglione 12, ovvero tra la Riabilitazione specialistica (Fisiatria) e il SIMT (Servizio immunotrasfusionale), di fronte alla palazzina dell'Economato.

La **Cappella del DEA** si trova al piano zero - corpo B.

## Radio e TV

Alcune Radio e TV cattoliche trasmettono (24H) programmi particolarmente dedicati ai malati:

**Radio Maria** FM 107,9 - **Radio Mater** FM 95,3 **TV Sat 2000 - Canale 28 - TV Padre Pio - Canale 145**

**Domenica Santa Messa:** ore 10,00 su Rete 4 - ore 11,00 su Rai1

## Ringraziamenti

Si ringrazia la Provincia Italiana dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani) per aver sostenuto le spese di stampa di questo numero.



## I Cappellani Camilliani

**Padre Felice de Miranda**  
Responsabile della Cappellania

**Padre Agostino Padovan**  
**Padre Thomas Sunil Joseph**

## Contatti

L'alloggio dei Cappellani è adiacente alla Chiesa san Matteo

Tel. interno **0382.503463**

Tel. e Fax **0382.526255**

E-mail: [cappellani@smatteo.pv.it](mailto:cappellani@smatteo.pv.it)

**Per chiamate urgenti (24H)**  
**335.7360596** (da rete esterna)  
**735-782** (da rete interna)

## Confessioni

In Chiesa, prima (15') e dopo la celebrazione della Messa, è sempre possibile confessarsi. Nei reparti i degenti possono confessarsi in occasione della visita del cappellano.

**Dal lunedì al sabato**  
**nella Chiesa San Matteo**

**Lodi 7,40**

**Angelus 12,00**

**Vespri 18,40**

**Rosario 18,55**

## Obiettivo Salute

Autorizzazione del Tribunale di Pavia n. 14/2013

**SEDE REDAZIONE** c/o Chiesa San Matteo  
Fondazione I.R.C.S.S. Policlinico San Matteo,  
via Camillo Golgi, 19, 27100 Pavia

**IMPAGINAZIONE E STAMPA** c/o Centro Stampa  
della Casa del Giovane di Pavia

**DIFFUSIONE** gratuita all'interno della Fondazione  
I.R.C.S.S. San Matteo

I **CONTRIBUTI DEGLI AUTORI** sono resi a titolo gratuito  
**PERIODICITÀ** trimestrale

**COMITATO DI REDAZIONE** Felice de Miranda, Lorenzo  
Magrassi, Arturo Mapelli, Antonietta Marchi, Luigi  
Valenti, Cristina Zanotti

**DIRETTORE RESPONSABILE** Padre Felice de Miranda  
e-mail: [pfdemir@gmail.com](mailto:pfdemir@gmail.com)

San Matteo - Pavia, dicembre 2014